

## **Il piano strategico? Una città bella**

### **Il ruolo di Sassari nel territorio e il recupero di una motivata autostima**

di Sandro Roggio

È opportuno che il piano strategico guardi con attenzione alla forma di Sassari: l'immagine di una città influisce su ciò che vi accade, e può contribuire a determinare lo slancio evocato da Marco Vannini. Una città bella o una città brutta fa la differenza e Sassari è stata in grado di provarci a immaginarsi migliore. È successo alla fine degli anni Venti dell'Ottocento quando il programma di espansione trova riscontro in un disegno urbanistico. Il piano lungimirante è attuato con un alto grado di fedeltà. E i risultati arrivano: un teatro, un ospedale, le due piazze connesse, un giardino che ancora oggi ci sembra grandissimo, ecc. L'idea che si ricava dalle immagini prodotte è che sia stata assunta un'idea di bellezza che andava conferita da tutti. Perché c'era convenienza a fare le cose bene. Un investimento che ciascuno avrebbe recuperato: il banchiere di piazza d'Italia e l'artigiano di porta Sant'Antonio. Quando il piano si completa è passato un secolo. La città è soddisfatta della sua forma: artigiani e commercianti si giovano delle figure esuberanti che si presentano a chi vi approda con i primi autobus nell'Emiciclo. Il senso unitario è sottinteso anche quando tra incertezze si approva il nuovo piano redatto da Concezio Petrucci e il contenuto è ancora in grado di fare immaginare un bel futuro: nonostante alcune scelte deleterie il progetto prova a tenere insieme la città. Ma si erano già manifestate le prime intenzioni di stabilire distacchi: un obiettivo della borghesia, anche per sancire le differenze. Le scelte urbanistiche del dopoguerra guardano l'interesse comune secondo l'idea del sindaco Pieroni, per il quale tutti devono fare qualcosa per abbellire la città. Poi la città perde l'equilibrio, consente al mercato di dettare le regole e prevale il modello che produrrà frammenti. Vincono i progetti di parte, e la rendita potrà essere più elevata se a scapito di valori comuni; e si degradano i tratti eleganti sopraffatti dalla sciatteria. Alla volontà di escludere (l'edilizia popolare ai margini) si somma la frenesia centrifuga che coinvolge tutti. La città cresce con fratture, punti di crisi, per caso. Con l'idea fissa di buttarsi alle spalle la parte antica dell'insediamento, indicata come causa di tutti i mali. E ognuno oggi continua a cercare risposte in proprio, spesso con modelli di basso profilo funzionale ed estetico. Vince la tendenza alla dispersione, l'uso dilatato del territorio non giova nonostante sembri consentire stili di vita confortevoli: in fondo è la rinuncia alla città, alla varietà, alla ricchezza delle sue relazioni, al sistema di servizi.

L'altro aspetto è dato dalla presenza di grandi attrezzature commerciali ai margini. Poli che sottraggono vigore ai vecchi insediamenti, determinando la fine dei sistemi di vendita connessi alle residenze. L'amalgama di funzioni viene a mancare, il racconto urbanistico si dissolve. E si riduce l'apparato simbolico del centro al ruolo occasionale di sfondo pittoresco. E' negli ipermercati che si coesiste saltuariamente, nel nome del consumo. L'intensità di questo processo ha contribuito alla crisi della città. Eppure c'è chi ha manifestato condivisione di quelle spinte disarticolate, con proposte per convalidarle. Pensando di competere con l'energia dei centri del commercio suonando le stesse trombe, omologando il centro ai caratteri di quegli scenari, invece di valorizzarne le differenze. La frammentazione è un problema e c'è necessità di tutele per la città centrale - due questioni che si combinano. Altrimenti, se lo scenario è questo addio sogni di rigenerazione economica. Per ritrovare i pezzi e metterli assieme serve riaccendere l'orgoglio civico, rinnovare l'autostima. Il progetto avrà successo se la politica riuscirà nel frattempo a suscitare condivisione per obiettivi da realizzare subito: quelli sempre disdegnati per la presunta ostilità dei cittadini, come le isole pedonali che oggi, anche qui, vengono reclamate. Infine la questione più rilevante: un progetto che parli almeno ai comuni più vicini - è ora più necessario e

fattibile. Sassari è capoluogo di una Provincia piccola e che potrà misurarsi soprattutto raccogliendo energie e risorse che non si vedono dalla terrazza di Palazzo Ducale: campagne, marine, beni culturali, saperi, grandi infrastrutture ecc., sono soprattutto all'esterno, valori senza i quali la città capoluogo sarebbe molto ma molto più povera.